Avvenire

Data 20-10-2021
Pagina 1
Foglio 1 / 3

L'insidia dei prezzi sulla ripresa record del cibo italiano

ANDREA ZAGHI

Primo, anche se con qualche acciacco da curare. Il comparto agroalimentare italiano ha dimostrato in questi due anni di che cosa è capace. E lo ha dimostrato con i fatti e con i numeri. Che sono da capogiro. Tanto da arrivare, pare, ad essere la prima ricchezza d'Italia. Eppure, non tutto luccica nel panorama dei campi e delle stalle nazionali, così come lungo la strada che conduce i buoni prodotti agroalimentari italiani dalle aziende agricole alle tavole di tutti noi.

Il più importante segnale di quanto abbia fatto, anche nei mesi più duri della pandemia di Covid-19, l'agroalimentare, e l'agricoltura in particolare, forse non è stato ben compreso da gran parte della popolazione: il cibo in Italia non è mai mancato. Certo, abbiamo visto qualche scaffale vuoto e molte file fuori dai negozi così come dai supermercati. Ma gli scaffali svuotati sono stati quasi sempre l'effetto delle paure recondite di tutti noi, gran parte delle file per strade il risultato della necessità di contingentare gli ingressi nei punti vendita. Il traguardo della sicurezza alimentare è stato assicurato dal lavoro di decine di migliaia di imprese agricole e poi di industrie di trasformazione, così come della catena di distribuzione. Naturalmente non è stato facile. Nel periodo in cui non ci si poteva spostare (tantomeno dall'estero), le operazioni di raccolta sono state difficilissime. A tutto questo, poi, è necessario aggiungere l'andamento climatico che non ha certo sempre favorito la produzione.

Il punto fermo, tuttavia, è chiaro: la produzione agroalimentare è diventata nuovamente strategica per il Paese.

E sempre i fatti, più vicini ad oggi, indicano un comparto che comunque ha molta voglia di riprendere pienamente il ritmo di una volta. Ne sono prova non solo i numeri di bilancio, ma anche il ritorno delle più importanti manifestazioni "in presenza" come il Cibus di Parma, il Vinitaly di Verona, l'Eima di Bologna.

Poi, appunto, ci sono i numeri. Si stima che le esportazioni alimentari a fine anno oltrepasseranno i 50 miliardi di euro. Qualche settimana fa, proprio a Parma, i coltivatori diretti hanno reso nota una loro valutazione: il cibo sarebbe diventato la prima ricchezza dell'Italia per un valore pari al 25% del Pil con 538 miliardi di euro prodotti lungo l'intera filiera agroalimentare allargata dal campo alla tavola e ben 4 milioni di lavoratori impegnati in 740mila aziende agricole, 70mila industrie alimentari, oltre 330mila realtà della ristorazione e 230mila punti vendita al dettaglio. «L'Italia può ripartire dai suoi punti di forza con l'agroalimentare che ha dimostrato resilienza di fronte alla crisi con un ruolo di traino per l'occupazione e l'intera economia», ha detto orgogliosamente il presidente della Coldiretti, Ettore Prandini. Qualche mese fa, per la prima volta nella storia, è stato detto, sempre da Coldiretti, che il Paese ha ottenuto l'autosufficienza alimentare: nel 2020, le esportazioni agroalimentari hanno raggiunto il valore di 46,1 miliardi contro importazioni scese a 43 miliardi. Maciniamo poi successi su tutto il fronte dei prodotti tipici e, soprattutto dei vini (il cui giro d'affari è ormai plurimiliardario, soprattutto all'estero). A ben vedere, tuttavia, non è proprio così: l'effettivo autoapprovvigionamento di alcuni prodotti (come quelli lattieri, oppure molti cerealicoli e alcune carni), arriva solo al 25% del totale. Colpa di decenni di sottovalutazione, dicono sempre i coltivatori. Che poi l'intera filiera agroalimentare soffra di una sorta di eterno problema relazionale, è un dato di fatto importante. Certo, sono passati i tempi delle guerre del latte (con litri e litri di prodotto letteralmente buttati per le strade), ma permane una sottile tensione tra le componenti della filiera che ogni tanto si fa più evidente. È accaduto ancora pochi giorni fa proprio per il prezzo del latte.

A complicare la vita degli agricoltori e degli industriali alimentari, c'è, oggi, anche il forte rincaro delle materie prime così come dei costi di trasporto. Tutto senza dire di altri freni allo sviluppo del settore, come, per esempio, quello della burocrazia. E senza accennare più di tanto alle ultime difficoltà emerse di questi tempi, a partire dall'applicazione del Green Pass nei campi e nelle stalle: problemi che hanno fatto parlare alcuni di raccolti nuovamente a rischio dopo la fase di lockdown.

Insomma, se da una parte l'agroalimentare nazionale è davvero, e più di prima, una ricchezza per tutti noi, dall'altra rappresenta qualcosa di molto prezioso ma anche di molto fragile, che va tutelato e protetto partendo dalle sue peculiarità ma cercando di renderlo sempre più competitivo. Un obiettivo che ci riguarda tutti.

La produzione non si è mai fermata L'intera filiera vale il 25% del Pil. Ma è un tesoro fragile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Coldiretti - Testate Nazionali

Avvenire

Data 20-10-2021
Pagina 1
Foglio 2 / 3

Le troppe incoerenze della strategia "Farm to Fork" per una produzione europea sostenibile e a km zero

Buoni i propositi. Meno buona la realizzazione. La strategia Farm to Fork (F2F) messa a punto dalla Commissione europea è un piano decennale per «guidare la transizione verso un sistema alimentare equo, sano e rispettoso dell'ambiente», ma appena varata ha iniziato a dare diversi grattacapi agli agricoltori. Che comunque riconoscono la bontà dell'obiettivo, anche se rischiano di ritrovarsi alle prese con una serie di ostacoli e vincoli di cui farebbero volentieri a meno.

Concretamente l'Europa, dove il polacco Janusz Wojciechowski è commissario all'Agricoltura, vuole prima di tutto garantire una produzione alimentare sostenibile dal punto di vista dell'impatto ambientale. Il econdo grande obiettivo è garantire la sicurezza alimentare, ridurre lo spreco di cibo e promuovere abitudini alimentari che siano sane ma anche attente a scegliere «prodotti sostenibili». Nel programma, si parla anche della necessità di combattere con maggiore decisione le frodi alimentari (che valgono ogni anno miliardi di euro). Per tutto questo servono fortissimi investimenti e una altrettanto forte azione di informazione ed educazione alimentare. Senza dire delle tecniche da mettere (letteralmente) nei campi e nelle stalle. Tecniche che a loro volta hanno dei traguardi quantitativi. Basta pensare alla riduzione del 50% dell'uso di pesticidi chimici entro il 2030, alla riduzione del 20% dei fertilizzanti sempre entro il 2030, al dimezzamento dell'uso di antibiotici e antimicrobici negli allevamenti. Sempre entro dieci anni, il 25% dei terreni coltivati dovrebbe essere destinato all'agricoltura biologica. Tutto dovrà essere tradotto in misure specifiche inserite nelle politiche europee. Ed è proprio questo uno degli ostacoli da superare: il coordinamento. L'altro scoglio riguarda il rischio di ridurre la competitività dell'agroalimentare Ue.

«Farm to Fork è una sfida ambiziosa sulla quale pesano ancora troppe le incoerenze. Affinché la sostenibilità non sia solo uno slogan e si traduca in comportamenti concreti, è necessario semplificare e velocizzare gli adempimenti burocratici, riducendo drasticamente i costi sostenuti dalle imprese perché la competitività in agricoltura si gioca sul reddito delle imprese, che va tutelato», dice per esempio Ettore Prandini, presidente di Coldiretti. Proprio i coltivatori diretti sull'obbligo dell'etichettatura hanno raccolto 1,1 milioni di firme insieme ad altre organizzazioni europee nell'ambito dell'iniziativa dei cittadini europei (ice) "eat original! unmask your food". Prandini poi sottolinea la necessità di evitare che F2F favorisca importazioni di prodotti da paesi terzi che non rispettano gli stessi standard sociali, sanitari e ambientali delle produzioni italiane ed europee. «In questo contesto – dice – è fondamentale garantire il principio di reciprocità con i Paesi terzi, che devono applicare per le esportazioni le stesse norme in materia di rispetto dell'ambiente, della salute e del lavoro vigenti in Europa». E servono anche soldi sul fronte della Pac, in una situazione in cui bisogna garantire l'approvvigionamento alimentare dei cittadini dopo la pandemia.

Le preoccupazioni rimangono tutte. Il senso di marcia di quello che dovrebbe essere una sorta di «patto tra agricoltori e consumatori»lo sintetizza efficacemente Paolo De Castro, coordinatore del Gruppo S&D alla commissione Agricoltura del Parlamento europeo e soprattutto gran conoscitore delle politiche agricole europee. «La strategia F2F rappresenta una proposta ambiziosa della Commissione Ue che non è ancora una proposta legislativa. L'obiettivo di dimezzare l'uso di agrofarmaci nei campi e di antibiotici negli allevamenti, ridurre del 20% quello di fertilizzanti di sintesi, coltivare almeno il 25% delle superfici a biologico, per quanto ci riguarda è condivisibile. Ma la domanda è: quali alternative vengono proposte sul piano normativo, attualmente, per raggiungere questi target?». De Castro poi precisa: «La strada del miglioramento genetico e delle nuove biotecnologie, le cosiddette "Tecniche di evoluzione assistita", è ormai ampiamente conosciuta e sperimentata e consente di realizzare varietà di piante più resistenti a malattie e stress climatici, garantendo rese produttive più elevate, che costano poco e non hanno nulla a che vedere con gli Ogm». Intanto però, Copa-Cogeca, che raccoglie tutte le associazioni agricole europee, ha da poco sottolineato in una nota l'impatto negativo di F2F in termini di maggiori costi di produzione. Mentre Giorgio Mercuri, Presidente di Alleanza Cooperative Agroalimentari, dice: «F2F contiene alcuni aspetti giudicati positivi come, ad esempio, il riferimento alla sostenibilità intesa in tutte le sue dimensioni (sociale, ambientale ed economica) nonché all'importanza della dieta mediterranea e dei prodotti IG (Indicazione Geografica) considerati sinonimo di qualità ed autenticità. Rimane però un punto profondamente critico, cioè che se gli attuati obiettivi dovessero essere realizzati senza la dovuta gradualità, andrebbero ad impattare negativamente sul commercio, sui prezzi al consumo e sui redditi degli agricoltori».

«Noi da tempo siamo pronti a essere sempre più protagonisti della transizione ecologica delineata dall'Ue», dice comunque Dino Scanavino, presidente di Cia-Agricoltori Italiani, che aggiunge: «Siamo disposti a fare di più ma l'assenza di un'analisi d'impatto complessiva, non solo rappresenta motivo di preoccupazione, ma nel dettaglio lascia aperto da tempo un vuoto sul piano applicativo della strategia F2F e in generale del Green Deal Ue in termini di obiettivi posti dalla Commissione». Per Cia, mancano spesso le alternative alle attuali tecniche di coltivazione. Di fatto sulla stessa posizione è Confagricoltura. «La Commissione Europea – dice il presidente Massimiliano Giansanti –, deve valutare attentamente le conseguenze delle sue strategie. Farm to Fork, come dimostrano gli studi sul suo impatto del Centro Comune di Ricerca europeo (Ccr) e del Dipartimento dell'agricoltura degli Stati Uniti d'America (Usda), comporterà

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Coldiretti - Testate Nazionali

Avvenire

Data 20-10-2021
Pagina 1
Foglio 3 / 3

una riduzione senza precedenti della capacità produttiva dell'agricoltura europea e del reddito dei produttori; creando quindi un divario sempre più ampio nelle pratiche e nella competitività con i concorrenti internazionali. Il rischio reale per l'Unione Europea è la delocalizzazione di una parte della propria agricoltura verso Paesi terzi».

Andrea Zaghi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

De Castro: «Gli obiettivi sono condivisibili, ma con quali norme si raggiungeranno?» Prandini: «Evitiamo che favorisca l'import extra-Ue»

Janusz Wojciechowski

Gli speciali di Avvenire

AGROALIMENTARE

L'insidia dei prezzi sulla ripresa record del cibo italiano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Coldiretti - Testate Nazionali